

**4° PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA
“IL TREBBO”**

Organizzato dal Comune di Riolunato (MO)

Le alunne Chipcia Irina e Zini Sofia della classe 3B della Scuola Secondaria di primo grado sono state premiate per le opere che potete leggere in questa pagina:

Dovunque

*È piacevole, pieno d'amore,
Tranquillo, senza alcun dolore.
Insieme ai miei amici
Eravamo tutti felici.
È il nostro piccolo luogo
Lontano dalla realtà.
Nel mondo della fantascienza
Dove non c'è l'oscurità.
È nel mare. O sulla terra.
Sarà. È. O forse era.
Lì c'è un grande tesoro,
D'argento o forse d'oro.
Forse è un animo puro
O forse un cuore duro.
Non ti terrò all'oscuro;
L'amore c'è di sicuro.*

Chipcia Irina

Tema

Immagina un mondo distrutto da una guerra atomica

Non ricordo nulla di ciò che è successo, ho gli occhi chiusi e attorno a me ci sono tante persone. Non sto dormendo. Sento voci confuse e sfocate.

Sono sdraiata in un letto d'ospedale, presumo. Ma non sento gli odori famigliari, quelli che abitualmente si sentono in un pronto soccorso, non che ci vada spesso. Appena le voci spariscono, socchiudo le palpebre, ma subito un forte bruciore mi convince a richiuderle.

Sarà passata qualche ora, sento di nuovo le voci e allora apro gli occhi, finalmente.

Attorno a me vedo la mia famiglia: mamma, papà e i nonni, poi escono tutti ma li vedo da una finestrella che dal corridoio ospedaliero dà sulla mia stanza. Solo mamma rimane. Ha un aspetto pallido, una ruga di tristezza le oltrepassa la fronte. Sembra affranta.

Poi parla: "Sofia, ora ti trovi in un ospedale, hai subito un trauma cranico, so che puoi capirmi, ma non puoi parlare. Comprendi?"

Io annuisco.

"Sei qui da circa un mese, domattina presto partiremo, non c'è tempo da perdere. I nonni ora che si sono accertati che stai bene partiranno per la Finlandia".

Poi sembra che non abbia più niente da dire, chiude gli occhi, rimane così per un momento ed esce dalla stanza.

Io cado in un profondo sonno.

Due mesi dopo

"Sofia stai qui e non muoverti, torniamo tra poche ore".

Tutte le volte così. Sarà la ventesima volta.

Poi sento la porta chiudersi.

La nostra casa sorge in piena campagna, molto isolata. Papà l'ha scelta proprio per questo. Mentre sento il rumore dei pneumatici della nostra jeep allontanarsi mi immergo nei miei pensieri e nelle mie considerazioni. Sicuramente ho tutto il tempo che voglio per pensare. Non esco mai di casa.

Le mie giornate sono così: in casa io e Charlie. Charlie è la lucertola che ho trovato in giardino.

I miei genitori escono sempre per andare al posto in cerca di cibo.

Raramente arrivano delle navi, quasi mai, ma oggi ce n'è una che sta arrivando dalla Croazia. Mia madre va al porto per cercare di portare a casa del pesce. Mio padre invece va a caccia. Va nei boschi e caccia cervi, lupi, lepri...

Io mi sento veramente inetta e inutile, non posso mettermi in pericolo, altrimenti farei perdere tempo ai miei.

Dovevamo emigrare in Germania, ma non abbiamo potuto.

Alle frontiere tedesche è pieno di soldati che sparano a vista. Praticamente è in atto una terza guerra mondiale. Il Giappone ha tirato due bombe atomiche sull'America.

Gli Stati Uniti sono stati rasi al suolo e la polvere nucleare danneggia molti stati, in parte anche l'Italia. Noi ci siamo trasferiti a Palermo. Il nord è tuttora impraticabile. Stanno avanzando sempre più al sud per fare piazza pulita. Questo l'ho sentito origliando una conversazione tra i miei.

Io sono stata ricoverata in ospedale quando stavamo partendo per la Germania, per evitare uno sparo mi sono lanciata per terra e ho battuto la testa. Poi un carro armato è esploso e ha preso fuoco. All'ospedale mi hanno rianimata, poi sempre a causa delle radiazioni hanno scoperto che avevo un tumore alle corde vocali.

Quindi ora non riesco più a parlare.

Non abbiamo rapporti con nessuno, non possiamo usare il telefono, perciò non abbiamo più notizie dei nonni in Finlandia.

I miei genitori mi hanno spiegato innumerevoli volte che non posso avere amici, perché al momento sarebbe troppo rischioso. Potrebbero essere persone che vogliono rubarti il passaporto o truffarti. La mia disperazione è infinita.

Non posso parlare, ma forse è una fortuna, se potessi parlare, dalla mia bocca uscirebbe un fiume d'angoscia che investirebbe chiunque mi parlasse.

Però scambio lunghe chiacchierate con Charlie, lui mi capisce anche telepaticamente. Sono immobile in silenzio, quando un pensiero orrendo mi passa per la testa. E se facessi una passeggiata? Volevo uscire di lì assolutamente.

Non so cosa mi prese ma uscii di casa.

Orore. Non c'era parola più giusta. Tutto grigio: l'erba, il cielo, forse era un incubo. Perfino le mie mani erano grigie.

Feci un passo, poi un altro e poi iniziai a camminare lentamente. Sentii una specie di gemito, poi il lamento si fece più forte. Qualcosa si mosse tra gli steli d'erba e un grido muto mi pervase.

Charlie si muoveva nel taschino dei miei jeans.

Mi guardai attorno. Niente. Proprio quello mi terrorizzava. Il silenzio. Il mio silenzio e quello dell'ambiente che mi circondava. Poi qualcosa si mosse alle mie spalle e mi colse alla sprovvista. Un botto, un'esplosione, qualcosa mi colpì alla schiena. Dalla bocca mi uscì uno sputo di sangue e i miei occhi erano spalancati, come in trance. Poi, con un rumore gutturale caddi sull'erba che ora non era più grigia, ma rosso scura, era come un lago. In cui precipitai.

E dal fondo non riemersi.

Sofia Zini